

Gualtieri: l'intesa riapre la strada degli investimenti

A PAG. 3

«Vertice storico, riaperta la strada agli investimenti»

#iostococonlunita

«È stato un Consiglio europeo di grande rilievo, sia perché per la prima volta il presidente della Commissione proposto dai Capi di stato è il candidato del partito più votato, sia per le novità introdotte sul fronte della crescita». Roberto Gualtieri, eurodeputato Pd, sostiene che non si è trattato solo di un «piccolo passo» per cambiare rotta all'Europa dell'austerità, ma di una «buona partenza». «Il ruolo dell'Italia è stato molto rilevante nel quadro di un negoziato particolarmente duro e difficile».

L'Italia porta a casa un risultato importante? Si poteva ottenere di più?

«L'Italia ha svolto un ruolo decisivo nel metodo e nel merito, anche all'interno della famiglia socialista. Soprattutto indicando la necessità di collegare il via libera al popolare Juncker come presidente della nuova Commissione a un documento di indirizzo strategico, dove trovano spazio delle innovazioni rilevanti su un punto cruciale: e cioè un più corretto equilibrio tra stabilità e crescita».

Quando si vedranno i risultati?

«La palla ora passa alla nuova Commissione, che ha il mandato di fare l'«uso migliore della flessibilità prevista dal Patto di stabilità e di crescita». Nelle conclusioni del vertice c'è un riferimento esplicito ad un aspetto del patto che finora non è stato utilizzato e che può consentire, se tradotto in pratica, un quadro macroeconomico diverso da quello degli ultimi anni».

In concreto?

«Nel documento del Consiglio Ue c'è un esplicito riferimento a un collegamento tra i vincoli del patto di stabilità, il ciclo economico e le riforme. Nel caso di riforme strutturali, una clausola del patto mai applicata finora prevede che gli Stati possano beneficiare di deviazioni temporanee dal pareggio di bilancio. In sostanza, l'equilibrio strutturale dei conti resta inal-

terato, ma sono possibili maggiori investimenti, maggiori uscite temporanee».

Può fare un esempio per quanto riguarda l'Italia?

«Il governo ha messo in cantiere un piano di riforme ambizioso e di medio periodo. Se quella clausola fosse applicata, sarebbe possibile, ad esempio, un piano straordinario di investimenti, sulla banda larga o sulla messa in sicurezza del territorio. Ma molto dipenderà dalla nostra capacità di fare le riforme».

Anche in passato, penso al 2013, c'erano stati documenti di indirizzo più aperti sulla flessibilità. Ma i risultati non si sono visti...

«Nel 2013 la maggiore flessibilità è stata condizionata al pieno rispetto della regola del debito. E così è stata vanificata. Il documento attuale invece non contiene questa limitazione e quindi, se tradotto in pratica, potrebbe creare margini più ampi per un Paese come l'Italia. Ribadisco, si tratta per ora di documenti di indirizzo. I prossimi passaggi saranno determinanti».

Dal punto di vista politico c'è l'indicazione di Juncker. Non certo un volto nuovo in Europa, ed è espressione di quel Ppe che ha condizionato le politiche europee negli ultimi anni. Dov'è il risultato positivo?

«Dal punto di vista democratico siamo davanti a un fatto storico: per la prima volta il presidente della Commissione è il candidato del partito più votato dai cittadini europei: è una vittoria del Parlamento europeo e della democrazia parlamentare che, di fatto, consegna più potere nelle mani degli elettori. Certo, questa vittoria «istituzionale» avviene per noi nel contesto di una sconfitta politica, visto che il Pse non è il primo partito. Ma è stato importante il rispetto di questa procedura, che rappresenta una grande riforma istituzionale e che, non a caso, è stata avversata dal premier britannico Cameron che l'ha giudicata un «precedente»».

Anche il premier italiano Renzi ha dato via libera a Juncker...

«Lo sforzo di Renzi e dell'Italia è stato decisivo per collegare il via libera a Juncker a una piattaforma condivisa

di programma che il Parlamento dovrà approfondire e definire. Il ragionamento, sviluppato anche dentro la famiglia del Pse, è che il nostro sì non poteva essere svincolato da un accordo sui contenuti».

La Cancelliera Merkel ha dovuto rinunciare a qualcosa?

«Beh, i tedeschi hanno una certa consuetudine con gli accordi di coalizione e i compromessi tra forze politiche diverse. Di certo, la proposta per una maggiore flessibilità non è venuta dalla Germania. A me pare che Renzi sia stato molto efficace in questi negoziati e i socialisti complessivamente hanno introdotto alcuni elementi che consentono di cambiare rotta. È stata l'Italia a chiedere di riconvocare gli sherpa nella notte tra giovedì e venerdì e ha ottenuto il rafforzamento del paragrafo sulla flessibilità e il reinserimento alla capacità fiscale da parte dell'Unione per realizzare investimenti in aree strategiche. È una strada ambiziosa, quella dei project bond, che noi perseguiamo da tempo e che potrebbe dare risultati importanti».

Si parla di uno stop del governo italiano al nome di Enrico Letta come presidente del Consiglio europeo...

«Oggettivamente mi pare poco realistico che il Paese che esprime il presidente della Bce possa esprimere anche il presidente del Consiglio europeo».

L'Italia sembra concentrata più sulla casella dell'Alto Rappresentante per la politica estera europea.

«Si tratta di una trattativa ancora in corso, che preferisco non commentare».

Se venissero nominati dei falchi dell'austerità nella casella economica della nuova Commissione i passi avanti potrebbero essere vanificati?

«Certamente è auspicabile che i portafogli economici riflettano gli indirizzi della piattaforma strategica che è stata condivisa».

L'INTERVISTA

Roberto Gualtieri

«Italia decisiva nel metodo e nel merito: il documento d'indirizzo ha cambiato l'equilibrio tra stabilità e crescita. Ora la palla passa alla Commissione»

...

«Si indica esplicitamente il collegamento tra vincoli del patto, ciclo economico e riforme»

...

«Rischi dalle nomine? Mi auguro che i portafogli economici riflettano la piattaforma condivisa»

